

Lodovico Zambelletti

IL LUCIDO VISIONARIO

Carlo Erba, Roberto Lepetit e Lodovico Zambelletti sono gli artefici dell'industria chimico-farmaceutica che nasce e prospera a Milano e dintorni nella seconda metà dell'Ottocento. Il primo nel ruolo di precursore, il secondo indomito di fronte alle difficoltà, il terzo un deciso innovatore, capace di lasciare un segno indelebile. Lodovico Zambelletti è del 1841, l'anagrafe per lui recita Milano, 19 novembre. Non vivrà a lungo, una pleurite se lo porterà via a soli 48 anni, ma comincia giovanissimo a dire la sua. Al termine degli studi ginnasiali, conosciute le sue intenzioni, rivolte alla chimica farmaceutica, l'ingegnere suo padre finge di assecondarlo e lo affida ai frati che allora reggono la farmacia Fatebenefratelli, raccomandando loro di non risparmiargli alcun disagio professionale. Quindicenne, non se ne cura, subisce in silenzio, ben consapevole che chi la dura la vince. Si ribella come sa, nonostante le angherie, e rinfranca il carattere che ha deciso. Ragiona di scelte che sono, per lui, momenti da perseguire con ostinazione, mettendo in campo ogni energia.

Quando, nel 1859, scoppia il conflitto franco-piemontese contro gli austriaci, Zambelletti è già assistente farmacista nelle carceri di Porta Nuova, trasformate per l'occasione in ospedale militare. Appena diciot-

tenne, affina la preparazione professionale e si dispone alla politica. Sono attitudini che eserciterà in futuro per difendere i diritti dei farmacisti, ponendoli sotto la tutela di leggi che contrastano la piaga dei venditori abusivi di medicinali. Non a caso sarà uno dei più tenaci promotori della riforma sanitaria nel Consiglio sanitario provinciale di cui è membro per sei anni, in rappresentanza dei farmacisti.

Prosegue il corso di studi, si diploma a Pavia chimico farmacista, poi lavora con Carlo Erba nella farmacia di Brera prima di assumere a Lecco la direzione della farmacia Silva. Ci rimane tre anni, dopodiché rientra a Milano. A pochi passi dal Duomo, in Corso Vittorio Emanuele, rileva la farmacia Monteggia, attiva dal 1811, un tempo rinomata ma in quel momento in declino, decisamente gravata dalle passività. La rilancia, sa come si fa. Spazia, i suoi orizzonti sono ampi. Conosce varie lingue, le diverse farmacopee non hanno segreti per lui che si documenta e provvede di conseguenza. Ne ricava le migliori istanze, le fa proprie, le riporta nel suo *Trattato dei medicamenti* pubblicato nel 1869.

Logica conseguenza, il Laboratorio farmaceutico connesso alla sua bottega diventa uno Stabilimento con tanto di centro di studi

Lodovico Zambelletti, insieme a Erba e Lepetit, incarna il cambio di marcia nella seconda metà dell'Ottocento: dallo speciale che vive di abitudini conservative al moderno farmacista, imprenditore che fonda le sue capacità sulle preparazioni, impeccabili e innovative, sino all'industriale che afferma il made in Italy

di Sergio Meda
giornalista

e ricerche chimiche. La sua farmacia prospera, è sempre ben fornita, ospita anche molte specialità straniere. Zambelletti viaggia in Europa, in particolare in Inghilterra e Austria, va anche Oltreoceano per capire, è un attento osservatore di ogni novità scientifica e si attiva per arrivare a una farmacopea universale.

Nello stabilimento che porta il suo nome fabbrica preparazioni salutari per sottrarsi dal gioco delle farmaceutiche straniere che in Italia spopolano, per inerzia o latitanza dei nostri imprenditori. Alcuni suoi preparati han-



Un ritratto di Lodovico Zambelletti

no uno straordinario consenso: ampio successo colgono negli anni Ottanta dell'Ottocento l'Arseniato di ferro solubile, per la cura dell'anemia "ferropriva" e le Perle di essenza di santolo citrino. La grandezza di Zambelletti, fa notare Giacomo Bertoni, docente di chimica farmaceutica all'università di Pavia, "risiede nel rigore e nella correttezza di preparazione dei farmaci, vuoi in laboratorio o in un'officina farmaceutica". Le sue incursioni all'estero sono utili a portare in Italia prodotti e preparazioni nuove, ma anche a presentare nuove modalità. La sua concezione della chimica farmaceutica è decisamente avanti, tanto che non pochi lo contestano. La tradizione ottocentesca dello speciale si lega ancora all'empirismo.

Al pari di Erba e Lepetit, Zambelletti gioca un'altra partita, lo dicono un "lucido visionario". In realtà è un borghese figlio del suo tempo, interprete delle istanze risorgimentali e liberali. Aspira a una nuova Italia ma non farà in tempo a viverla. A soli 48 anni muore a Intra, a villa Francioli dopo parecchi mesi di malattia, soccombe a una pleurite. In molti lo piangono. Nella Milano di fine ottocento, ormai radicato il suo ruolo di "capitale economica" del nuovo Stato unitario, lo ricordano come "un uomo che si è fatto da solo, intraprendente, probo, filantropo": così lo ricorda nell'orazione funebre l'avvocato Demetrio Praga, incaricato dalla famiglia massonica milanese di porgere l'estremo saluto al fratello Lodovico, zelante e operosissimo, per 15 anni iscritto alla

*Da La Gazzetta Ufficiale
del 27 ottobre 1897*

LA REGISTRAZIONE DEL MARCHIO

Il 27 ottobre la Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia registrava il marchio della Ditta d.r L. Zambelletti descrivendone i tratti identificativi: "una carta da involto a fondo turchino scuro, portante impresso in oro, tra due strisce a greca, pure in oro, comprendente il nome del prodotto, l'indicazione della sua natura e della sua composizione, oltre alla denominazione della Ditta". A seguire viene descritta "una etichetta di forma rettangolare nella quale è riprodotta la figura di un mortaio col relativo pestello e recante sul corpo del mortaio un medaglione rappresentante Esculapio e la Farmacia che porge una coppa al serpente e le seguenti iscrizioni : **Fabbrica di Prodotti chimico-farmaceutici e farmacia, disposte in giro al medaglione, sotto al quale leggesi : Milano - D.r L. Zambelletti - Marca di fabbrica - o portante in testa all'etichetta l'iscrizione: Farmacia Piazza S. Carlo 5 e in calce Fabbrica via Tortona 27**".

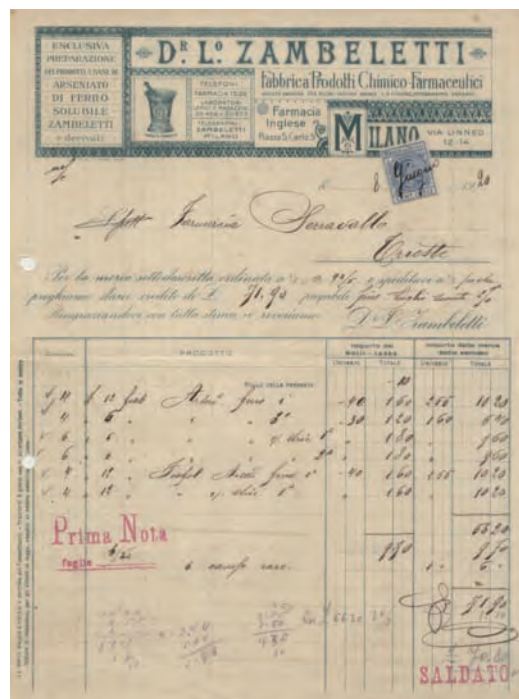


IL COLLIRIO PER LA CATARATTA

A cura del Laboratorio Farmaceutico Zambelletti negli anni Trenta del Novecento si produceva il collirio Facoschialisina, non altro che un rimedio per la cura della cataratta incipiente, su formula di Noè Scalinci, oftalmologo della Regia Università di Napoli, per questo meritevole nel 1947 di una medaglia commemorativa. I componenti del farmaco erano ioduro sodico e fosfato monocalcico. Il primo è un irritante, mentre il secondo è un additivo in largo uso come conservante alimentare. Per quei tempi non pareva uno strano abbinamento, dal momento che faceva al caso di coloro che rischiavano la cataratta. Questa, come noto, è dovuta al cristallino che perde progressivamente la sua trasparenza e, non ancora noti i moderni interventi chirurgici che la risolvono, solo il collirio sembrava utile, nel tentativo di corrodere lo strato opaco che si formava sull'occhio.

Sopra una serie di prodotti Zambelletti. Tranne l'Opogastrina (anni Trenta), risalgono tutti agli anni Cinquanta. Facoschialisina (per il trattamento della cataratta), la Saccarina (dolcificante), l'Opogastrina (opoterapico per contrastare i disturbi gastrici), lo Iodosan (battericida e antisettico) e l'Egestrolo S (psicofarmaco utilizzato nella cura dei disturbi nervosi della menopausa)

A destra fattura Laboratorio Farmaceutico Zambelletti in data 8 giugno 1920 (dal blog *La Farmacia d'Epoca di Giulia B.*)



Massoneria, sempre tra i promotori delle moderne istituzioni milanesi. Zambelletti, tra l'altro, ha dato il via alla Cremazione dei cadaveri, alla Cura climatica dei Rachitici. La città gli tributa gratitudine.

Gli succede il figlio Leopoldo, classe 1868, ventunenne di belle speranze cui non tremano i polsi. Si lancia anima e corpo nel lavoro e fa benissimo. È un entusiasta e profonde ogni sua energia per sviluppare l'opera del padre. Grazie a lui l'azienda assume proporzioni sempre più imponenti. Nel 1910, anno in cui gli Stabilimenti Chimico Farmaceutici dottor L. Zambelletti si trasformano in società per azioni, dà vita a un grandioso stabilimento in cui la produzione è opportunamente razionalizzata. Spazi opportuni - 5.000 metri quadrati di cui 4.000 coperti - in grado di ospitare 300 operai, 500 impiegati, 10 chimici. Questi ultimi si occupano, ed è una grande novità, di ricerca, di esperienze e di controlli scientifici. Leopoldo, in linea con le istanze paterne, li pone al primo posto nelle sue attenzioni. In pratica organizza e gestisce al meglio l'in-

dustria chimico-farmaceutica italiana, in qualche modo le dà il la.

Non durerà a lungo nemmeno Leopoldo, camperà sino a 57 anni. Gli succedono i due figli, Giulio e Leopoldo junior, rispettivamente classe 1894 e classe 1913. Quanto accadrà nel prosieguo appartiene a molte vicissitudini: troppi che portano lo stesso cognome e già per questo cercano gloria e un posto al sole, sino all'epilogo che data 1992 con la cessione della Zambelletti all'inglese Beecham. Dieci anni prima, dopo molte difficoltà, l'azienda era stata costretta a cedere la produzione di prodotti cosmetici, legati al marchio Collistar. Risalendo ancora un po' nel tempo, nel 1977, il pronipote Lodovico Zambelletti era stato rapito e rilasciato dietro pagamento di un riscatto nell'ordine di alcuni miliardi di lire.

Fusione chiama fusione e quel poco che era rimasto di italiano, il nome, finisce per perdersi, nel gennaio 2001, quando ha luogo l'intreccio tra Glaxo Wellcome e Smith Kline Beecham. Nasce un colosso in più e muore un'epoca, anzi un'epopea.